

Università degli Studi di Macerata

Dipartimento di SPOCRI

*Storia del giornalismo e dei media digitali*

***“Case study di Disinformazione: Le Armi di Fiungo”***

*Docente: Prof. Maurizio Petrocchi-Ph.D*



La vicenda delle “Armi di Fiungo di Camerino” è stato senza dubbio un esempio concreto di strategia di attacco che rientrava all'interno del più ampio piano della guerra non ortodossa, che oggi potremmo definire “Ibrida”

Per Guido Giannettini, la guerra rivoluzionaria era la principale e più ampia forma di lotta del tempo, essa doveva mobilitare costantemente le masse (...) Lo scopo era la conquista delle popolazioni, si trattava non tanto di conquistare le popolazioni, quanto il loro coraggio.

A tal proposito il ricorso alla Propaganda e alla stampa dovevano costituire una sorta di gigantesco mantice capace di attizzare ogni scintilla della lotta di classe e dell'indignazione popolare. (A. Ventrone)

L'obiettivo era quello di indebolire il nemico facendo sorgere nei suoi confronti dubbi, ostilità e sfiducia.

# Organizzare una guerra rivoluzionaria

(G. Giannettini “In tecniche di guerra rivoluzionaria”)

erano previste quattro fasi:

**1. PREPARAZIONE**

**2. PROPAGANDA**

**3. INFILTRAZIONE**

**4. AZIONE**



# Le Armi di Fiungo di Camerino

“un'operazione da manuale”

pensata e realizzata dai Servizi Intelligence italiani

**SID**

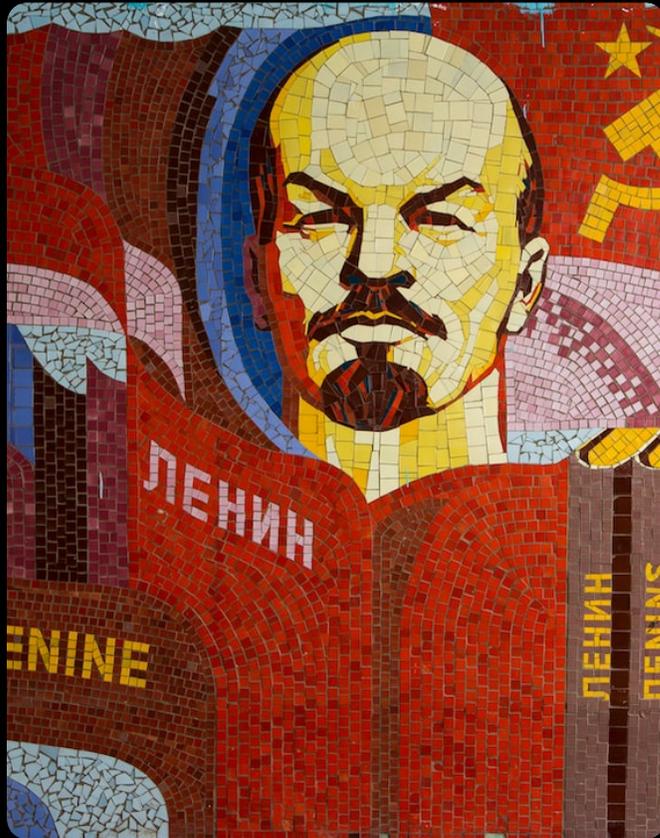


## Situazione Politica:

*Elezione Politiche anticipate del maggio 1972, prima volta storia repubblicana*

*Risultati per la sinistra furono sotto le aspettative ( PC+PSIUP =27%), mentre MSI toccò il 9%, la DC 38%*

*Si forma un governo CDX presieduto da Andreotti*



10 novembre 1972

- Carabinieri di Camerino diretti dal cap. D'Ovidio ritrovarono un imponente arsenale di armi in un casolare abbandonato in località “Fiungo di Camerino”
- Giornali locali e nazionali riprendono la notizia
- Per il Corriere Adriatico le armi erano da attribuirsi a trame nere .
- Per Il Resto del Carlino (Guido Paglia) le armi appartenevano all'estrema sinistra







Fonte confidenziale (Peppiniello) segnala alla stazione di Roma Trionfale l'esatta presenza di armi in un casolare di camerino con una precisione sbalorditiva.

“Un’abitazione di campagna, disabitata, compresa fra altre case a circa settecento metri-un chilometro oltre la località “Sfercia” a 10-11 chilometri da Camerino, in direzione Macerata, sarebbero stati occultati documenti, armi ed esplosivi, oltre a dellarefurtiva frutto di rapine commesse a Roma”



- L'informazione è trasmessa dalla Stazione di Roma Trionfale ai Carabinieri di Camerino il 7 ottobre
- (un mese prima della scoperta dell'arsenale)
- L'identità della fonte non sarà mai rivelata, descritto in seguito dal cap. Servolini come pregiudicato, campano con precedenti penali



Gli ordini di perquisizione furono richiesti all'Autorità giudiziaria di Camerino il 9 novembre.

Ad un mese dalla segnalazione, del 10 novembre

Alle 9 del mattino i militari rinvenivano nei luoghi indicati da Peppiniello, all'interno di un casolare di proprietà di Alessandro Micozzi-Ferri, armi, materiale esplosivo e refurtiva



# Ritrovamento dell'Arsenale



## Il Capitano d'Ovidio indirizza subito le indagini nei confronti degli studenti universitari di Camerino

L'Università era frequentata da migliaia di studenti provenienti da ogni parte d'Italia, molti dal sud e anche dell'estero. La «colonia» di studenti greci era numerosa e di conseguenza l'Ateneo poteva essere il naturale punto d'incontro di molti interessi politici.



Guido Paglia con il suo articolo mette in atto una vera e propria manipolazione informativa, usando e distorto notizie vere o semi-vere. Aggiungendo manomissioni ed omissioni, diffondeva indiscrezioni, in seguito non confermate dal Comando generale dei carabinieri, ed infine sosteneva che i timer ritrovati a Camerino potevano essere accostati a quelli della strage di piazza Fontana. Inoltre, indicava con precisione le città di provenienza degli estremisti: «Roma, Perugia, Trento, Bolzano e Macerata»

vadenza non fossero stati contrapposti gli eserciti delle Nazioni Unite avrebbero conquistato la Corea del Sud nel 1950. E se gli occidentali non avessero risposto con il ponte aereo alla minaccia sovietica su Berlino, anche la ex capitale della Germania farebbe parte della sedicente repubblica democratica tedesca (quella del democratico «muro della vergogna»). Non starò a fare altri esempi, né ripeterò ciò che è accaduto in Ungheria o ciò che accade in Cecoslovacchia. Ben venga dunque, la pace nel Vietnam, ma con la garanzia assoluta (e fondata su un adeguato rapporto di forza) che il Vietnam del Sud non sarà fagocitato dai comunisti, ma avrà tutte le garanzie per scegliere da sé il proprio governo attraverso elezioni libere sotto controllo internazionale.

L.M., Ravenna

E' ormai monotono ripetere che la società contemporanea sta passando — nelle sue istituzioni — un momento di fatica e di sofferenza. Più esatto dire che, in particolare, la società italiana passa — oggi — uno dei tanti momenti difficili nella sua evoluzione. E noi giovani vi siamo dentro. Si possono tentare molteplici soluzioni per ovviare ad uno stato di cose che sta travolgendo, anzi sconvolgendo, i nostri piani, fors'anche i nostri ideali. Di certo non si risolve lo « stato » attuale appartandoci. La tentazione di appartarci, di metterci in disparte è assai forte. Essa nasce certo dal rifiuto di assumere responsabilità, di accettare la fatica di vivere in momenti difficili, qualche volta nasce anche dal pensare che abbiamo forse contribuito a giungere a questa situazione e che comunque ci mancano le forze per superarla. Questa è la tentazione, ma l'atteggiamento degli uomini liberi e democratici è l'opposto! Non ci si può stupire della prova alla quale è chiamato l'uomo d'oggi, poiché sempre si è chiamati ad essere presenti in ispecie nelle prove. Questa è l'ora della presenza e della testimonianza, del coraggio e dell'impegno.

Giancarlo Magnani, Riccione

E' mai possibile che stampate tante cose e non mettiate mai in prima pagina il problema della moneta spiccola? Prima sono mancate le 10 lire e le 5 lire, poi sono scarseggiate le 50 lire e adesso mancano le monete da 100. In banca non ne danno neanche agli eserciti. Adesso se uno deve spendere 100 lire

Lorenzo Gentile, Rovigo a reddito più alto, da quello

## Un arsenale nelle Marche

CONTINUA DALLA 1.a PAGINA

si con il fermo di un noto esponente dell'estrema sinistra. Indosso ai giovani i carabinieri trovarono, tra l'altro, una carta d'identità che è risultata far parte di un ingente « stock » di documenti trafugati sei mesi orsono negli uffici del Comune. Il riscontro è stato possibile dal momento che sia ai carabinieri sia alla polizia erano stati distribuiti i numeri progressivi assegnati ai documenti rubati.

Sottoposto a stringente interrogatorio, il giovane socialista aveva rivelato di aver avuto la carta d'identità da una persona della quale non conosceva l'identità, ma soltanto la città d'origine: Camerino appunto. L'ufficiale, a questo punto, non ha perso tempo ed ha subito inviato un fotogramma al collega del centro marchigiano e alla compagnia di Macerata. Mentre erano ancora in corso i primi accertamenti preliminari, Servolini è venuto a sapere in via confidenziale che, sempre a Camerino, si trovava anche un minuscolo arsenale d'armi e di esplosivi raccolti da estremisti di sinistra di tutt'Italia ed in particolare delle zone di Roma, Perugia, Trento, Bolzano e Macerata. E' stata questa seconda segnalazione a far scattare l'operazione che si è conclusa brillantemente stamane.

Secondo quanto è stato possibile apprendere nella capitale presso il comando generale dell'Arma dei carabinieri, le indagini sulla scoperta del deposito sono soltanto agli inizi ed il ritrovamento delle armi e dell'esplosivo viene considerato soltanto il punto di partenza di un'inchiesta i cui sviluppi si preannunciano clamorosi. Nel pomeriggio — stando alle voci raccolte a Camerino — i carabinieri hanno effettuato quattro perquisizioni. L'esito delle irruzioni viene tenuto gelosamente segreto, ma al comando generale dell'Arma dei carabinieri, si è convinti che sarà l'esame dei documenti sequestrati nel deposito a riservare le sorprese più interessanti sulle attività clandestine di certi gruppi.

## Vendetta diabolica

CONTINUA DALLA 1.a PAGINA

binetto dell'acqua aperto per inondare la casa. Tempo fa, la proprietaria si era rivolta alle autorità per ottenere lo sfratto dello scomodo inquilino. Per vendicarsi, Jean Pica aveva architettato un piano diabolico. Tanto per cominciare, aveva allontanato la madre, mandandola presso parenti che abitano in un altro paese. Poi, ieri pomeriggio, si è recato in un campo dove stava lavorando il sindaco e gli ha sparato alcuni colpi di pistola, ferendolo gravemente. Dopodiché si è dato la morte, facendo esplodere una cartuccia di dinamite che aveva con sé.

La seconda parte della vendetta è stata assai più micidiale. Questa mattina, due gendarmi, accompagnati dal fabbro del paese, si sono recati nella casa del Pica per procedere ad una perquisizione. Ma nel tentativo di aprire la serratura, hanno fatto scattare un congegno infernale, un detonatore collegato con un grosso quantitativo di dinamite. L'intero stabile è crollato come un castello di carta. Il fabbro Mounier, i due gendarmi, la signora Narbonne e un altro inquilino — Jean Bourillon, 78 anni, che aveva voluto assistere alla perquisizione — sono morti nella tremenda esplosione.

p. r.

## Stabilimento all'asta

Voghera, 10 novembre

Messo in vendita ad un'asta pubblica una prima volta per un miliardo e 200 milioni di lire, uno stabilimento specializzato in serramenti metallici, sarà riproposto alla vendita pubblica il 20 novembre a Voghera per 600 milioni di lire. Lo stabilimento appartiene alla «Scoutpoma» di Casteggio, messa in liquidazione tempo fa dal tribunale di Voghera. La prima volta all'asta non si erano presentati acquirenti,

CHE TEMPO FARÀ



Paglia mette in piedi una vera e propria azione di deception, un inganno finalizzato a turbare ed indurre l'opinione pubblica a pensare qualcosa di sbagliato.

La disinformazione, come la propaganda, è stato uno strumento utilizzato dalla guerra insurrezionale per diffondere alle volte notizie vere, ma sapientemente selezionate ed interpretate per favorire interessi di parte.

I dieci fogli dattiloscritti in cifra furono decodificati il 15 novembre, mentre Paglia, nell'articolo del 10 novembre, forniva indiscrezioni molto precise sui luoghi di provenienza dei «proprietari» delle armi. Puntualmente le perquisizioni furono eseguite dai carabinieri nei giorni a seguire, su giovani residenti nelle città indicate nell'articolo di Paglia pubblicato su «Il Resto del Carlino»

Nell'articolo del 10 novembre Paglia forniva indicazioni precise su chi avrebbe messo le armi nel casolare

Il documento criptato sarà decodificato invece solo il 15 novembre dove sarebbero emersi alcuni i presunti nominativi coinvolti.

A dare ampio spazio alla notizia del ritrovamento delle armi di Fiungo furono soprattutto i quotidiani del gruppo Monti. Già nel 1969 Guido Giannettini, in una nota al SID, aveva affermato che «un rafforzamento dell'estrema destra sarebbe stato visto con molto favore anzitutto da una certa stampa come «Il Tempo», «Il Resto del Carlino», «IlGiornale d'Italia», «La Nazione», tutti giornali del medesimo gruppo editoriale



Paglia oltre ad essere giornalista, era un dirigente di «Avanguardia Nazionale» e, secondo un'inchiesta del settimanale «Il Tempo» del 1976, anche informatore del SID



Inizialmente le perquisizioni si rivolgono a studenti di destra, senza successo.

Dopo la pista nera le indagini vanno in direzione della pista ROSSA

Comunque la presenza di studenti neo-fascisti nelle università marchigiane era cospicua, venivano soprattutto dal sud, Calabria. alcuni studenti erano ricercati per i fatti di Reggio come Ciccio Franco, latitante e più volte era stato avvistato a Macerata e Camerino. (esponente di Avanguardia Nazionale e legato a Ordine Nuovo)

I vicini al casale di Micozzi Ferri, giorni prima del ritrovamento avevano visto un'auto e un camioncino vicino al casolare

Altro elemento «curioso» era stata una segnalazione degli abitanti della zona del luogo di ritrovamento delle armi. Giorni prima della scoperta dell'arsenale, avevano infatti notato vicino al casolare di Micozzi-Ferri un'Alfa Romeo Giulia di colore scuro e un camioncino targati Roma



Il Procuratore Luzi di camerino fa chiamare un esperto per decodificare i fogli criptati e si rivolge al gen. Miceli direttore del SID.

Il Generale invia un suo uomo di fiducia che in pochissimo tempo trova la chiave di decifrazione del documento criptato e lo decripta .

Fu inviato da Miceli il maggiore Bruno Esposito, che si precipitò a Camerino. Il maggiore impiegò appena ventiquattro ore per decifrare i dieci fogli, depositando la perizia il 15 novembre.



La perizia stranamente non prendeva però in considerazione la chiave del cifrario che il compilatore aveva apposto in testa ad ogni foglio.

Il maggiore Esposito aveva individuato il sistema di cifratura del«papello», ma, nonostante la dettagliata relazione, non spiegava come fosse riuscito ad individuare la chiave di decrittazione

Revisione Sentenza Mag. Pizzullo  
Annullamento Decreto Legge 41 Bis  
Revisione Legge Romani - La Torre  
Riforma Legge Rutiti  
Riconoscimento Benefici Disoccupati  
Brigate Rosse - Per condannati di MA  
Questi Domiciliati dopo 70 anni di esilio  
Censura Super Carceri  
Censura vicino le case dei Familiari  
Censura Posta Familiare  
Censura Prevenzione - Sequestro - Non Fatti  
Solo Fragranza - Rento  
Tasse Carburanti Conf. Acosta.

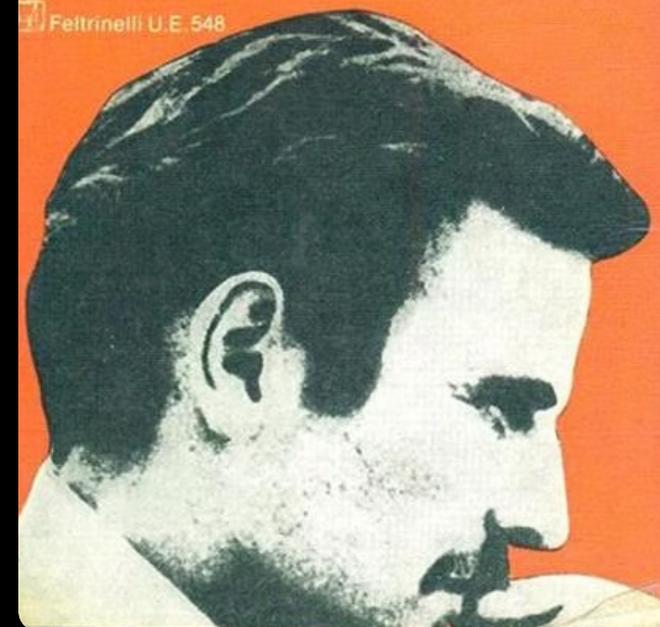
REGIS DEBRAY

## RIVOLUZIONE NELLA RIVOLUZIONE?

America Latina: alcuni problemi di strategia rivoluzionaria

"In una determinata situazione storica ci possono essere mille maniere in cui parlare della Rivoluzione, ma c'è una concordanza necessaria fra tutti coloro che sono decisi a farla."

Feltrinelli U.E. 548



Nei 10 fogli criptati si delineava l'organigramma di un'organizzazione sovversiva e gli obiettivi da colpire

Erano i piani di una costituenda Brigata Rossa

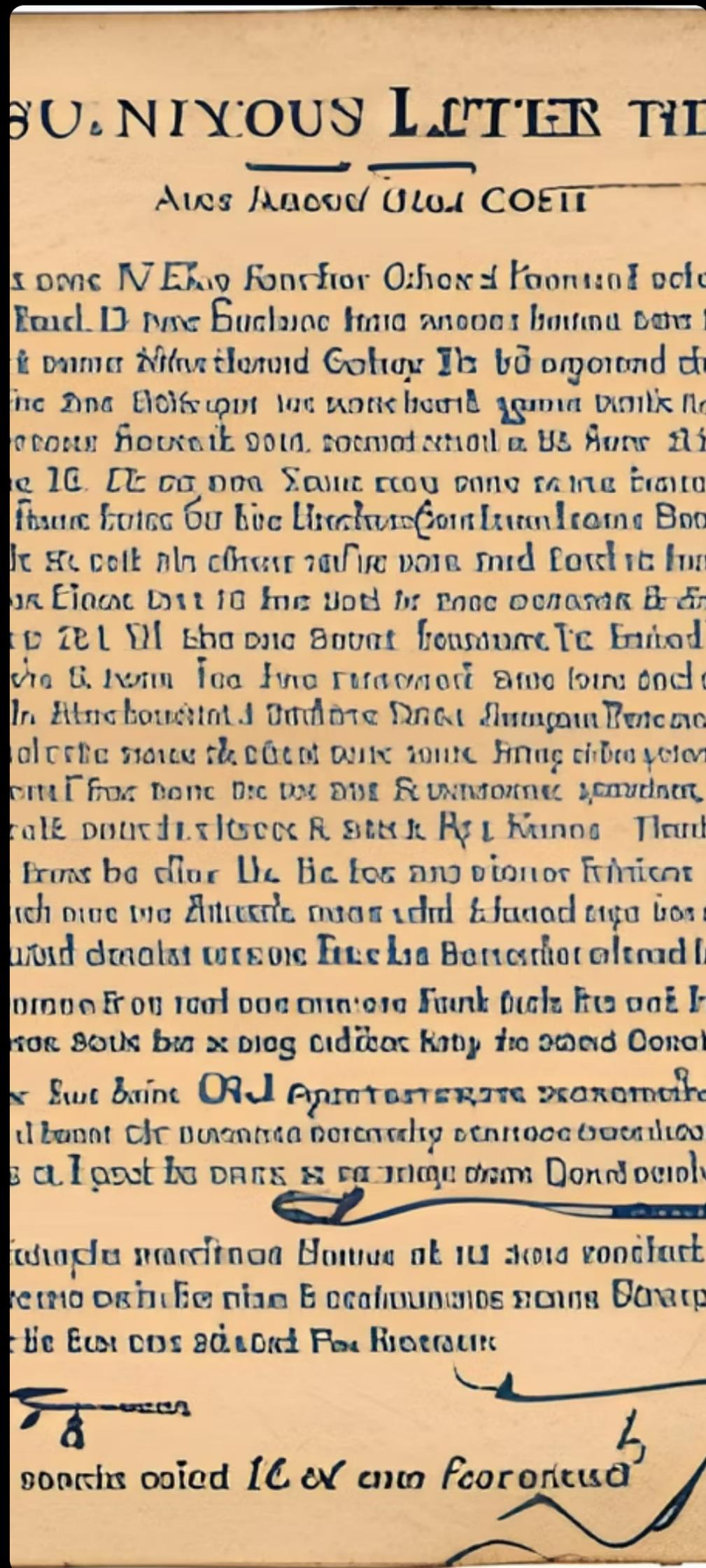


La vicenda era costantemente monitorata dal SID, che, in un rapporto interno, lamentava la titubanza dei magistrati di Camerino, i quali avrebbero «rallentato e circoscritto le indagini dando il tempo ai sospettati di liberarsi dell'eventuale materiale compromettente»

Agli inizi di gennaio del 1973 l'esitazione dei giudici di Camerino era dettata dai labili e contraddittori indizi che avevano fornito i carabinieri e per questo si temporeggiava.

Il generale Maletti a capo del controspionaggio del SID, preoccupato che a due mesi dalla scoperta dell'arsenale le indagini non erano ancora concluse, fece spedire intorno alla metà di gennaio del 1973 una lettera anonima alla Procura generale di Ancona.

La lettera conteneva ulteriori voci e notizie sugli elementi di estrema sinistra di Camerino e la loro asserita responsabilità nell'episodio. L'intento era fare pressione pure sul piano psicologico



I giornali locali si sarebbero allineati attribuendo definitivamente ai «rossi» la proprietà delle armi.

Questo dopo un colloquio tra il capo pagina del «Corriere Adriatico» di Macerata e alcuni uomini del SID.



Un duro scontro sarebbe avvenuto anche tra la redazione nazionale e quella locale de «Il Resto del Carlino», il cui cronista locale fu stroncato bruscamente da Guido Paglia che lo mise a tacere con un secco: «tu non impicciarti, le cose le stabilisco io; la pista è rossa e basta.



Nel documento *cifrato* si progettava un piano sovversivo con obiettivi strategici da colpire attraverso attentati ed atti terroristici. Era prevista la costituzione di una «Brigata rossa» e un «commandos del popolo», che avrebbero dovuto colpire caserme dei carabinieri, della guardia di finanza, della polizia stradale di Camerino. Inoltre, occorreva trovare il modo di liberare i detenuti dal carcere e compiere degli attentati. Avrebbero dovuto far saltare in aria il ponte-viadotto di San Severino Marche sulla tratta ferroviaria Civitanova Marche - Fabriano e quello di Parrano, sulla tratta ferroviaria Ancona - Roma. Tutto ciò ricordava molto un manuale di guerriglia urbana.

Venivano indicati anche *pericolosi* fascisti da colpire: il procuratore di Camerino il dott. Luzzi, il sostituto-procuratore Mura, il pretore Abbate, il sindaco Mario Pinzi e il capitano dei carabinieri. I «fascisti pericolosi» da neutralizzare, come elencava il *cifrato*, non avevano però mai avuto simpatie o contatti con l'estrema destra.

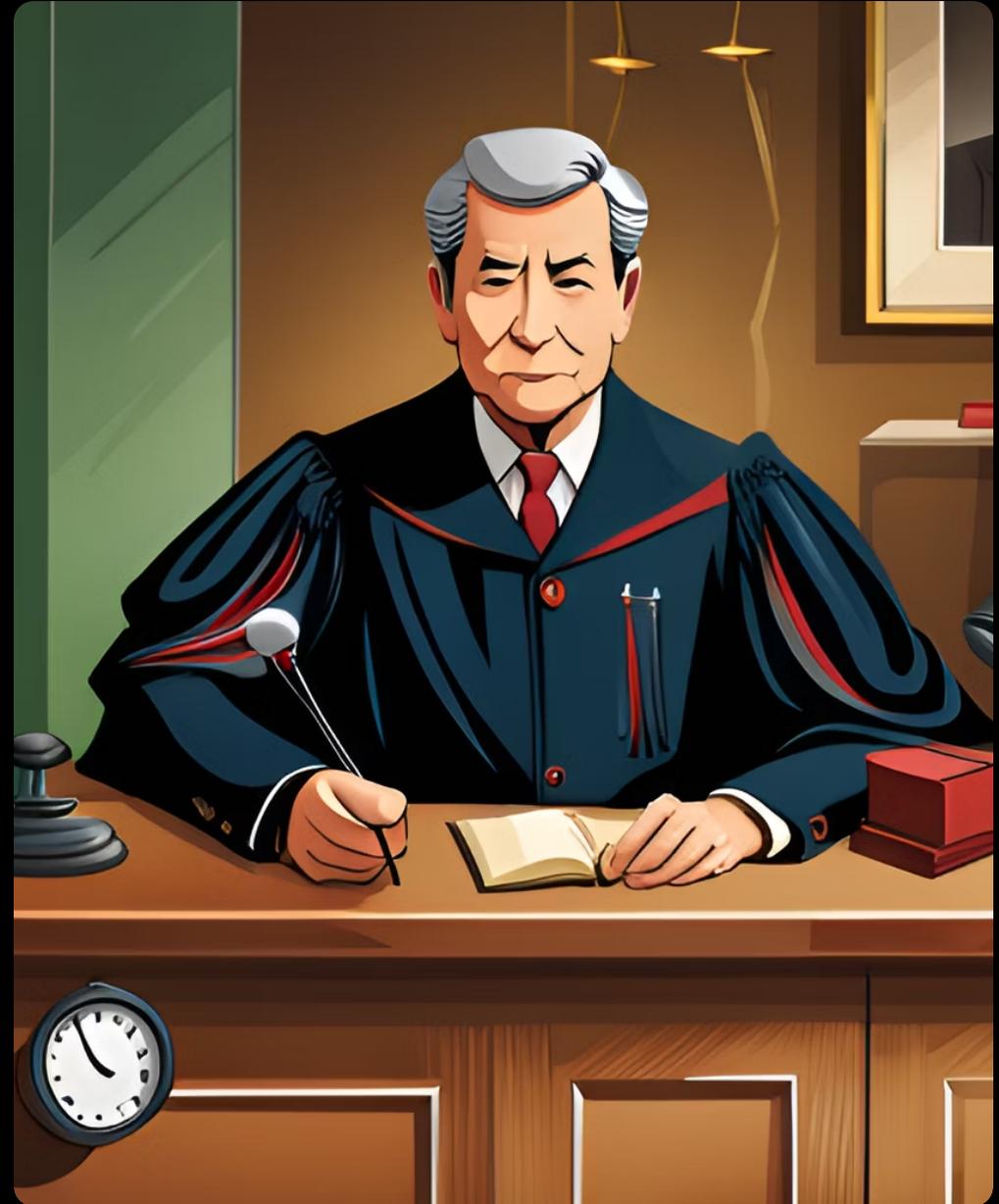
L'avvocato Secondari, difensore di due dei ragazzi inquisiti, definì la vicenda una grossa montatura messa insieme per far ricadere la colpa su altre persone. Era assurdo assaltare caserme, uccidere persone e perpetrare ogni sorta di crimine con armi per lo più inservibili ed esplosivi che solamente poca gente esperta avrebbe potuto usare.



La perizia balistica sulle armi e sugli esplosivi aveva accertato, oltre al pessimo stato di conservazione delle armi da guerra, anche la loro inutilizzabilità.

Molte di loro erano prive dei caricatori e di altri pezzi indispensabili per funzionare; efficienti erano solamente gli esplosivi. I timer erano congegni dotati di un funzionamento talmente rapido da costituire pericolo per chi li avesse usati e potevano infatti essere utilizzati solamente con una sostanziale modifica, fatta da persone estremamente esperte

- Il 24 marzo del 1973 il giudice istruttore di Camerino invalida le perquisizioni domiciliari ai quattro giovani, e revoca il mandato di cattura per altri per mancanza di indizi.
- Annulla la perizia sulle armi.
- Dopo la nullità degli atti, le posizioni dei giovani sembravano addirittura meno gravi ed anche le certezze sull'attribuzione delle armi agli estremisti di sinistra iniziarono a vacillare



Lotta Continua verso la fine di gennaio del 1973 fece circolare a Tolentino un ciclostilato in cui si evidenziavano gli «abusi» di magistratura e carabinieri che, nonostante serie prove a carico della destra fascista, si ostinava a perseguire la pista rossa.

- “D'Ovidio fascista sei il primo della lista”;
- “D'Ovidio maiale è tuo l'arsenale”



Per l'operazione di ritrovamento delle armi il capitano D'Ovidio fu anche insignito con delle ricompense morali.

Un riconoscimento arrivò anche dal SID da cui sarebbe stato arruolato alcuni mesi dopo.

In totale per le armi di «Fiungo» furono promosse quattro inchieste: due nei confronti dei quattro giovani, poi tutti assolti nel processo in Corte d'Assise a Macerata.

Le accuse mosse loro si rivelarono fragili e le prove inconsistenti. Veniva contestato a Guazzaroni, Fabbrini e Tsoukas di possedere il libro di Debray, facilmente reperibile in qualsiasi libreria o biblioteca.

Loris Campetti era accusato di avere delle cartine geografiche del posto.

Queste erano le prove raccolte dal capitano D'Ovidio.



Il 4 maggio del 1976 Romano Cantore, giornalista di «Panorama», pubblica un'intervista di Stefano Delle Chiaie che titolava: *Il tritolo lo mise Labruna. Un deposito di esplosivi per incolpare la sinistra.*

Delle Chiaie voleva inviare un messaggio a coloro che lo avevano utilizzato e coperto fino ad allora, ma temeva avessero maturato l'intenzione di abbandonarlo.

Delle Chiaie avrebbe detto tempo dopo riguardo all'intervista: «La rilasciai per colpire i Servizi. Il mio sospetto era che volessero far fuggire Freda e Ventura per far quindi ricadere su Freda la responsabilità di piazza Fontana»

STEFANO DELLE CHIAIE

Estremista italiano di destra attivo durante gli anni '70 e '80, coinvolto in varie attività politiche estreme e terroristiche durante quel periodo. Delle Chiaie era legato alle organizzazioni di estrema destra di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale



Intorno alla fine del 1972 Delle Chiaie aveva appreso a Barcellona direttamente dal capitano Antonio Labruna che l'arsenale di Camerino era stato allestito dal SID.

Nell'articolo il leader di Avanguardia Nazionale accusava Labruna di essere stato l'ideatore e l'organizzatore del deposito delle armi di Fiungo, con lo scopo di scatenare una campagna anticomunista.

Inoltre, Delle Chiaie aggiungeva di sapere i nomi di chi aveva fornito armi, esplosivo e il cifrato, anche se successivamente avrebbe modificato i contenuti dell'accusa contro Labruna.

In un appunto del 12 gennaio del 1973 del capitano Labruna per il generale Maletti venivano evidenziati gli scopi e gli obiettivi oggetto dell'incontro con Delle Chiaie. Le priorità per Labruna erano: «sapere l'effettiva consistenza dell'organizzazione di Avanguardia Nazionale ed orientarne l'azione e le attività». Tali necessità emersero solamente dopo che erano cessati i rapporti tra Avanguardia Nazionale e l'Ufficio Affari Riservati.

L'organizzazione che faceva capo a Delle Chiaie doveva essere utilizzata in funzione anticomunista».

Il SID sapeva che Delle Chiaie era un «agente» dell'UAAR (Ufficio Affari Riservati) diretto da Federico Umberto D'Amato e uno degli scopi dell'incontro era proprio quello di conoscere l'operatività di Avanguardia Nazionale.

Il SID proponeva di sostenere e difendere la destra dagli attacchi orchestrati dall'UAAR ed «utilizzare» a proprio favore la matrice neofascista di Avanguardia Nazionale contro i gruppi di sinistra.

In realtà, il vero motivo dell'incontro – avrebbe riferito in seguito Labruna – era raccogliere quanti più elementi possibili sul «Golpe Borghese».



**TRIBUNALE ORDINARIO DI ROMA**  
SEZIONE DEI GIUDICI PER LE INDAGINI PRELIMINARI - UFFICIO 22°

**DECRETO DI ARCHIVIAZIONE**

(Art. 409 c.p.p.)

Il Giudice per le Indagini Preliminari dott.ssa Augusta IANNINI,  
Letta gli atti del procedimento contro

Fine novembre del 1978 il Procuratore Luzi aveva chiesto al capitano Lanfranco Galli, subentrato a D'Ovidio, di riaprire le indagini per le armi e per il reato di associazione sovversiva.

Dopo sei mesi d'indagini, nel maggio del 1979, il capitano Galli chiude le investigazioni dicendo che non erano stati in grado di «individuare responsabilità a carico di persone diverse da quelle ritenute a suo tempo coinvolte nella vicenda»

Con un linguaggio burocratico i carabinieri continuavano a sostenere che la pista delle armi era ancora «rossa» pur non avendo individuato i colpevoli o i mandanti.

La procura archiviava definitivamente le indagini

Il 4 giugno del 1981 il colonnello Antonio Viezzer ex agente del SID, massone piduista, imputato per spionaggio insieme a Licio Gelli, Gianadelio Maletti, l'ammiraglio Casardi e Labruna, pubblicava su «L'Europeo» un memoriale.

Il maresciallo Mario Esposito [...] eseguendo ordine da Miceli, ha partecipato con l'ufficiale [Labruna] e forse con altri, nel periodo precedente alle elezioni politiche del 1972 al collocamento di bombe carta contro le sedi del MSI per favorirlo e alienare le simpatie degli elettori del PCI e in genere dei partiti di sinistra dipinti come evversori responsabili degli attentati



- Dal giugno del 1973 D'Ovidio era entrato nel SID ed impiegato al NOD il «Nucleo operativo diretto» a cui apparteneva anche il maresciallo Esposito.
- Il reparto era comandato dal capitano Antonio Labruna e tutti erano alle dipendenze del generale Maletti.
- Il NOD era un vero e proprio ufficio per le operazioni illegali.
- Attraverso il NOD fu organizzata la fuga all'estero dei due estremisti di destra, Marco Pozzan e Maurizio Giorgi, nonché l'espatrio di Guido Giannettini, che dà latitante fu stipendiato per anni dai Servizi segreti italiani

L'intervista di Delle Chiaie rilasciata a «Panorama» il 4 maggio del 1976 fu considerata dal giudice Raganelli come «l'azione di un mitomane plurilatitante con un chiaro intento ricattatorio».

Nei confronti di D'Ovidio non furono ravvisati abusi o illeciti, sebbene secondo la magistratura di Camerino aveva il dovere istituzionale di denunciare reati, immediatamente e non dopo 30 giorni.

Anche se avrebbe commesso l'errore di attribuire l'arsenale a gruppi di sinistra.



Il 27 marzo del 1987, dopo 17 anni di latitanza, veniva arrestato ed estradato in Italia Stefano Delle Chiaie.

Viene fatto riaprire il caso delle armi di fuggo dal PCI locale.

Vengono accusati Labruna e D'Ovidio per la seconda volta , le indagini IN QUESTA SECONDA INCHIESTA saranno più accurate.

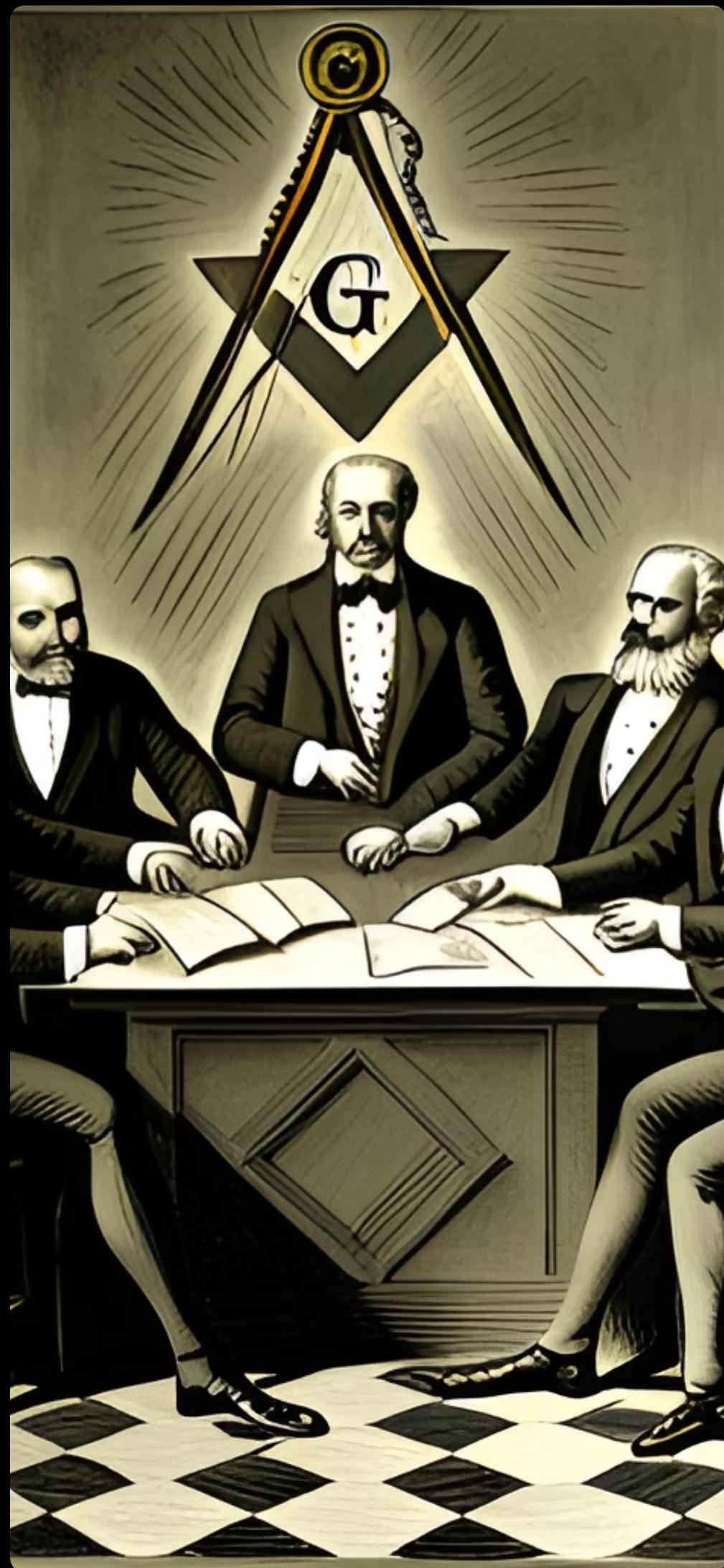


Il 12 febbraio del 1978 veniva distrutto senza l'autorizzazione della magistratura tutto il materiale bellico sequestrato nel casale di Micozzi-Ferri dall'Esercito(VIII reparto rifornimento deposito munizioni), che lo aveva in custodia.

Questo accadde a seguito dell'intervista rilasciata a «Panorama» da Stefano delle Chiaie.

Conclusa l'istruttoria nel maggio del 1988, la procura di Camerino chiese il rinvio a giudizio per D'Ovidio e Labruna, ma il giudice istruttore ritenne di non doversi procedere per la sopravvenuta prescrizione dei reati.

Nell'«operazione Fiungo» erano stati coinvolti direttamente e indirettamente alcuni personaggi presenti nelle liste della P2 scoperte nel marzo del 1981 nella segreta residenza di Licio Gelli di Castiglion Fibocchi. Ineffetti l'operazione Fiungo, come sottolineato dai giornalisti Andrea Barberi e Nazareno Pagani, aderiva perfettamente alla politica portata avanti da Licio Gelli tra la fine degli anni '60 e inizio degli anni '70, finalizzata a colpire le forze di sinistra e soprattutto il PCI



Dicembre del 1985 il giudice Guido Salvini scopre un covo di Avanguardia Operaia in un appartamento di viale Bligny 42 a Milano.

Gli inquirenti trovarono delle borse ed alcune valigie: era l'archivio riservato dove erano stati raccolti i documenti dalla commissione di contro-informazione di Avanguardia Operaia.



Tra le carte fu ritrovato un foglietto, catalogato come il reperto «940» intitolato «Repressione nelle Marche». Il reperto riassumeva la storia di tutta la vicenda dell'arsenale di Fiungo.

Nella parte finale del documento, si faceva il nome di tale Guelfo Osmani di Tolentino,

veniva definito «un ladro, dice di essere diventato un compagno e di voler fare la guerriglia». Nell'appunto era stata aggiunta a mano la data «9 dicembre casa di C.G., Guelfo Osmani, evasione Settembre nero, armi

Guelfo Osmani era già dal 1971 una fonte confidenziale del capitano D'Ovidio ed era molto apprezzato per le sue doti da falsario.

Giancarlo D'Ovidio, ancor prima della vicenda dell'arsenale, era in contatto sia con il capitano Labruna sia con il colonnello Federico Mannucci-Benincasa e nel 1971 presentò loro Guelfo Osmani, che ufficialmente veniva introdotto negli ambienti del SID.

Nel 1972 Guelfo Osmani, su richiesta del colonnello Mannucci-Benincasa capo centro del SID di Firenze, aveva riprodotto abilmente due passaporti svizzeri



Era stato il capitano D'Ovidio a chiedere aiuto ad Osmani per allestire l'arsenale delle armi di Fiungo ed ordire la provocazione nei confronti di Guazzaroni e dei giovani della sinistra locale.

Nell'aprile del 1993, durante una deposizione per le indagini sulla strage di Bologna, Osmani riferiva di aver procurato a D'Ovidio gran parte del materiale ritrovato nel casolare:

Si scoprì in seguito che gran parte delle armi e gli esplosivi delle «Svolte di Fiungo» provenivano dal Trentino-Alto Adige e furono portate a Camerino da uomini del SID.

Anche la realizzazione del cifrario fu opera di Osmani



Dopo il ritrovamento delle armi, D'Ovidio chiese ad Osmani di recarsi da Guazzaroni per carpire alcune informazioni, doveva sondare gli umori degli ambienti di sinistra sul ritrovamento dell'arsenale:

Il 9 dicembre del 1972 Osmani si recò da Guazzaroni proponendogli un progetto da realizzare insieme, far evadere dei militanti di Settembre Nero dal carcere di Regina Coeli con l'utilizzo di esplosivo.

La visita aveva il doppio scopo di verificare se Guazzaroni fosse stato in grado di reperire esplosivo e saggiare le reazioni della sinistra dopo il ritrovamento delle armi.

D'Ovidio fece alcune confidenze a Guelfo Osmani, rivelando le molteplici finalità dell'operazione Fiungo, che in sintesi erano: «tramare un piano per indebolire le sinistre»; «colpire gli studenti greci oppositori del regime dei colonnelli che studiavano a Camerino e che potevano essere in contatto con la sinistra eversiva italiana»; «crearsi una carta di credito per entrare a far parte del SID



Al SID il capitano D'Ovidio si sarebbe occupato esclusivamente del Partito comunista e delle aree ad esso contigue.

In un appunto informativo che ebbe tra le mani si parlava dello scontro interno ad un gruppo di estrema sinistra causato proprio dai fatti di Camerino, dove, una parte accusava l'altra di estremismo.

Sulla nota informativa, scritto a mano, c'era un promemoria del capo del reparto D gen. Maletti con su scritto "bel risultato".

